

Agli Studenti della Facoltà di Sociologia

“Piove sempre sul bagnato”

attribuito ad Albert Einstein, 1879-1955

Care studentesse e cari studenti,

con questa lettera vogliamo spiegarvi i motivi per cui **il variegato mondo dei precari della Facoltà di Sociologia ha deciso a larghissima maggioranza di sospendere le attività didattiche**. Siamo i vostri tutor: quelli che vi correggono gli esami, che rispondono alle vostre e-mail e che vi seguono nelle esercitazioni, nei laboratori e talvolta nelle tesi. Ci rivolgiamo direttamente a voi, pensando che possiate maturare un'opinione autonoma.

Veniamo subito al dunque: **perché ci fermiamo?**

Come saprete dai media, l'università italiana è in una profonda crisi; lo è già da diverso tempo e per differenti ragioni, ma i tagli degli ultimi anni hanno prodotto un'accelerazione di questa crisi portando molti settori dell'università a mobilitarsi per contrastare il declino dell'istruzione pubblica.

Alcuni, come ad esempio il Preside della Facoltà di Statistica (che ha scritto una lunga lettera agli studenti e alle loro famiglie), vedono questa crisi, e in particolare i tagli, come un'opportunità per dare nuova vita all'università. Nella loro visione i servizi resi agli studenti costituiscono un dovere imprescindibile, che anche in una situazione di crisi sempre più gravosa, deve essere compiuto e soddisfatto.

Tuttavia, **dal punto di vista di noi precari**, che viviamo l'università da dentro con scarse tutele e nessuna stabilità lavorativa, **la crisi non riserva nessuno spiraglio di opportunità o di miglioramento**. Il sistema universitario, infatti, si basa su centinaia di precari che vivono per anni su una serie di contratti di lavoro di durata variabile, scarsamente remunerati, praticamente privi di previdenza sociale e senza un monte ore di lavoro chiaro; quasi sempre il lavoro viene intrapreso senza aver ancora firmato il contratto e con pagamenti che arrivano talvolta in ritardo di anni rispetto alla prestazione svolta, con una flessibilità al ribasso che dà luogo a richieste spesso indeclinabili.

(segue)

I tagli non incidono in nessun modo sul tradizionale modo di funzionare dell'università, sui mali e sui privilegi delle vecchie baronie o sulle modalità di reclutamento delle nuove generazioni di docenti. Anzi, sono proprio le nuove generazioni, di cui facciamo parte, a essere le più martoriate. Tra di noi dovrebbero essere reclutati e selezionati i docenti di domani, ma questi tagli e l'exasperazione della precarietà non offrono alcuna garanzia che saranno i più meritevoli a entrare in ruolo; anzi, come ben insegnano gli scienziati sociali, è nei momenti di maggiore difficoltà economica che le iniquità e le disuguaglianze si fanno più aspre, insomma che "piove sul bagnato".

Non credete alle bugie di chi sale sul pulpito e si riempie la bocca con la parola "meritocrazia". I tagli e la riforma Gelmini non scalfiscono minimamente i giochi di potere dei baroni e non migliorano l'università; anzi, indeboliscono lo spirito e le motivazioni delle nuove generazioni, rendendo sempre più anti-economico e persino stupido intraprendere i vari passaggi della carriera universitaria: laurea magistrale, dottorato e attività di ricerca. **I tagli colpiscono in primo luogo noi**, disincentivando il nostro percorso professionale, senza inserire alcun reale elemento di selezione meritocratica e, soprattutto, **peggiorando i servizi a voi offerti**.

Noi precari della ricerca, a causa della crisi, dei tagli, e dell'indolenza dell'attuale corpo universitario, viviamo un'insopportabilmente lunga instabilità lavorativa (alcuni da più di 8 anni) e vediamo il nostro ruolo di professionisti della conoscenza largamente svilito dalla cultura imperante in questo paese. A differenza di altre componenti della Facoltà, abbiamo quindi deciso di non indugiare e di manifestare la nostra rabbia verso le ipocrisie del Ministro, del Governo e dello stesso corpo universitario. Questa riforma (con la erre minuscola) non fa altro che danneggiare il nervo più scoperto dell'università, cioè quell'ampio strato di **lavoratori** che svolge la propria attività di ricerca e didattica con una scarsa ricompensa economica, senza nessuna garanzia di stabilità occupazionale e con ridottissime possibilità di trovare nei prossimi anni un'adeguata posizione lavorativa.

Essendo i più colpiti, non possiamo essere che noi a mostrare con più forza il nostro disagio, bloccando le attività di laboratorio e di assistenza alla docenza che svolgiamo da quando questa Facoltà esiste.

Le precarie e i precari della Facoltà di Sociologia